

MARIO MARROCCHI

I CONFINI SFUGGENTI TRA ORVIETO, SIENA
E PERUGIA: I FAROLFENGI-MANENTI
E LE CHIANE (SECC. XII-XIV)

ESTRATTO

da

TERRE DI CONFINE TRA TOSCANA, ROMAGNA E UMBRIA
Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI)

A cura di Paolo Pirillo e Lorenzo Tanzini



Leo S. Olschki Editore
Firenze

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

LXXX

TERRE DI CONFINE TRA TOSCANA, ROMAGNA E UMBRIA

Dinamiche politiche,
assetti amministrativi, società locali
(secoli XII-XVI)

a cura di
PAOLO PIRILLO e LORENZO TANZINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2020

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

LXXX

TERRE DI CONFINE TRA TOSCANA, ROMAGNA E UMBRIA

Dinamiche politiche,
assetti amministrativi, società locali
(secoli XII-XVI)

a cura di
PAOLO PIRILLO e LORENZO TANZINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

2020

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Volume pubblicato con il contributo di



e con la collaborazione di



ISBN 978 88 222 6730 6

MARIO MARROCCHI

I CONFINI SFUGGENTI TRA ORVIETO, SIENA E PERUGIA:
I FAROLFENGI-MANENTI E LE CHIANE (SECC. XII-XIV)

Nella sua *Cronaca senese*, Agnolo di Tura ricorda due episodi riferendoli all'anno 1310:

El comuno di Siena mandò esercito di gente a piè e a cavallo in servitio del cardinale, e andovi e' balestrieri Sanesi e portaro uno gonfalone coll'arme del comuno di Siena, e li balestrieri tutti co' la soprasberga dell'arme del comuno di Siena co' trombatori e altra gente andoro d'ottobre, ed era loro capitano el conte Manente da Sarteano. [...]

El conte Manente da Sarteano fu condottiere del comuno di Siena e capitano più tempo, e morì in Siena e a la sua morte el comuno di Siena li fe' grande onore a la sua sepultura, e vesti e' figl[i]uoli e le figl[i]uole; e doppo la morte del detto conte fu data la condotta al suo figl[i]uolo conte Sozo.¹

Sembra si possa dire che il cronachista considerasse il conte Manente come esponente di una famiglia che il Comune di Siena teneva in grande considerazione: viene ritratto come ben inserito nell'ambito cittadino di Siena, con un ruolo militare di primo piano svolto così bene da essere passato a un figlio del conte stesso al momento della sua morte. Retrocedendo, però, intorno al 1290 e passando a una fonte documentaria, le consulte della Repubblica di Firenze, ci si imbatterebbe di nuovo in un *comes Manente de Sartiano* – con ogni probabilità lo stesso – ripetutamente alla testa di proprie masnade per la città del Giglio, insieme con Bulgaruccio, altro componente della famiglia;² oppure, sempre nel 1290, ma tornando a un'altra

¹ *Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la Cronaca Maggiore*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, *Rer. Ital. Script.*², t. XV, p. vi, Bologna, 1931-1939, p. 311.

² Già all'inizio del secolo XX, Robert Davidsohn sottolineava che, nonostante la condanna per un omicidio a Montevarchi nel 1289, dall'anno successivo, il conte Manente compariva a più riprese a capo di una schiera da lui radunata: si veda nella traduzione italiana R. DAVIDSON, *Storia di Firenze*, vol. II, part. 2, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 413-414. Anche la pratica

fonte cronachistica, questa volta orvietana, in un momento solenne come la posa della prima pietra del nuovo duomo dedicato a Santa Maria, si troverebbero schierati, insieme con altre famiglie comitali e signori di varie località legate alla città della rupe, i «conti de Chianciano».³

Ancora, spostandosi ulteriormente indietro o avanti nel tempo e ampliando spazialmente l'indagine, con riferimento ai «confini sfuggenti» del titolo, si avrebbe un ulteriore motivo per il quale si sarebbe potuta inserire anche la stessa Firenze appena ricordata poiché, sebbene distante, essa pure tentava una presenza nella odierna Val di Chiana senese, fin dall'ultimo scorcio del secolo XII, e non solo tramite le alleanze con Montepulciano e Orvieto: proprio un altro esponente dei Manenti, quel conte Manente definito *junior* dalla documentazione per distinguerlo dal coevo e omonimo *senior*, si era fatto cittadino di Firenze già prima del 1202.⁴ E qualcosa andrà detto anche rispetto a Chiusi, oltre che alla appena nominata Montepulciano, sebbene centri inquadrabili più nel fenomeno delle "quasi-città" che veri e propri agglomerati urbani.⁵ Infine, approdando ai decenni intorno alla metà del secolo XIV, quando la dimensione signorile del lignaggio sembra tramontasse definitivamente, era Perugia ad assumere allora il ruolo principale di interlocutore della famiglia anche se, spostandosi al secolo XV,⁶ sarebbe stata Siena a prevalere sull'area di principale radicamento familiare, le terre a ovest delle Chiane quando, però, l'interlocutore per la città erano ormai le istituzioni comunali dei piccoli ma vivaci centri di tale area.⁷

militare alla guida di proprie masnade da parte di esponenti della famiglia a inizio Trecento è stata a più riprese sottolineata dalla storiografia, con particolare attenzione da quella anglofona (W.M. Bowsky, N. Rubinstein): sia consentito il rimando a M. MARROCCHI, *Uomini che combattono: i conti Manenti di Sarteano*, in *Fortilizi e campi di battaglia nel medioevo intorno a Siena*, a cura di M. Marrocchi, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1998, pp. 357-389, part. nota 5 di p. 359.

³ *Cronaca di Luca di Domenico Manenti*, in *Ephemerides Urbevetae dal Codice Vaticano Urbinate 1745*, a cura di L. Fumi, *Rer. Ital. Script.*², t. XV, p. v, vol. 2, Bologna, 1922-1929, p. 323.

⁴ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, p. 948, nota 2, con riferimento al documento del 1° ottobre 1202 poi edito in *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, voll. 5, Siena, 1932-1991 (Fonti di storia senese), vol. I, n. 61, pp. 79-81.

⁵ La definizione ormai classica in G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, «Società e storia», XIII, 1990, pp. 3-26; anche in Id., *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 85-104.

⁶ M. PECUGI FOP, *Perugia in Toscana. I centri aretini e senesi sottomessi al Comune di Perugia nel Trecento. Documenti dal De claritate Perusinarum*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2008, fin dal titolo rimarca l'interesse per una tematica fondamentale per questo contributo, oltre a presentare una fonte estremamente interessante.

⁷ Sul territorio di Siena nel tardo medioevo rimane fondamentale M. GINATEMPO, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze, Olschki, 1988 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione Toscana di Storia Patria, XXIV).

I dubbi sono alimentati anche dalla situazione documentaria, non solo e non tanto per la consueta povertà quantitativa ma perché, riguardando più città e ambiti di produzione scritta, essa è estremamente eterogenea. Le fonti sono diverse: da pergamene sciolte di fondi diplomatici ad atti in originale o in copia di *libri iurium*, da capitoli a sommissioni, da catasti a documentazione fiscale.⁸ Sarebbe, semmai, interessante poter documentare maggiormente l'alto medioevo, per inquadrare le origini della famiglia ma, con il secolo XI, le fonti cominciano a farsi di una qualche consistenza per crescere, poi, ulteriormente e divenire ricche, tra l'ultimo scorcio del secolo XIII e il XIV, e anche troppo articolate, tanto che saranno necessarie ulteriori ricerche su documentazione ancora inedita, a Perugia ma anche, per certi aspetti, a Orvieto e, soprattutto, a Siena, dove la base trova la maggiore consistenza quantitativa.

Nel chiudere queste righe introduttive, si consideri che i Manenti hanno poco a che fare con i confini con la Romagna mentre la loro area di influenza avrebbe potuto chiamare in causa un quarto soggetto, la Società Romana di Storia Patria. Senza addentrarsi in un complesso ragionamento sulla debolezza di un'identità laziale, frutto di accorpamenti novecenteschi attorno all'onnivoro nucleo romano di quattro zone storiche – Campagna, Marittima, Sabina, Patrimonio di San Pietro – gravitanti sul *districus Urbis*, va comunque rimarcata una certa familiarità con l'ambito territoriale romano e con lo stesso potere papale che emerge in diversi momenti della vicenda dinastica.

1. L'AREA DI PRESENZA PIÙ CONSOLIDATA E TENACE NEL TEMPO DEI MANENTI: LE CHIANE

L'area di presenza più consolidata e tenace nel tempo, per i Manenti è una zona sostanzialmente bipartita dall'odierno confine regionale tra Umbria e Toscana, nella zona a sud-est di quest'ultima, in corrispondenza del medio corso di un fiume le cui condizioni idrauliche, oggetto di studi cui qui

⁸ P. CAMMAROSANO, *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del 14° Convegno internazionale di studio (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1995, pp. 309-325. Per l'ambito senese ma anche per considerazioni di valore generale si veda Id., *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, in *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. 5, pp. 7-81; *Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. Bartoli Langeli e G.P.G. Scharf, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2007 (Appendici al Bollettino, 26).

si può solo fare cenno, contribuiscono alla sfuggevolezza evocata dal titolo nel quale si è volutamente inserito il termine “Chiane”, attestato nelle fonti, più adatto a significare la mutevolezza e pluralità di condizioni rispetto a “Val di Chiana”. L’estensione dello specchio d’acqua fluviale è fortemente variata nel corso dei secoli, dall’Antichità a oggi e da ciò deriva un primo motivo per il carattere sfuggevole del confine. Questo porta subito alla seconda ragione, più propriamente intellettuale e legata alle letture date di tali fenomeni di mutevolezza dell’alveo; fenomeni che in passato troppo spesso sono stati evocati come causa di un declino dell’area, generico quanto poco argomentato. Pare poi importante sottolineare che i quadri ambientali, anche in età medievale, conoscessero comunque una relazione bidirezionale natura/uomini. Questi fanno, anzi, pienamente parte della natura e dell’ambiente con la differenza, rispetto agli altri animali, che modificano anche pesantemente le condizioni geomorfologiche e idrauliche. Ciò è tanto più importante in una regione umida come quella della Valdichiana in cui è noto che fin dall’Antichità venivano intraprese opere di irreggimentazione, sbarramenti e canalizzazione delle acque.⁹ Se è sfuggente già di per sé il carattere di questo fiume, lo è ancora di più il rapporto tra i Manenti e le Chiane; nonostante ciò, dobbiamo almeno fissare, come punto di partenza che il paesaggio chianino, qualunque esso fosse, portava su di sé l’impronta ambientale anche dei Manenti. Con questo non si vuole affermare che essi siano stati responsabili di un impaludamento – peraltro, da conoscere assai meglio nei dettagli – ma solo dire che, avendo almeno il controllo su diversi castelli a est e a ovest del fiume, convissero con l’*habitat* chianino. Non è solo probabile che i distretti di almeno alcuni di tali castelli arrivassero fino al fiume: dal testamento del conte Manente in favore della Chiesa di Chiusi, di cui abbiamo notizia da un altro documento del 1218, sappiamo anche più puntualmente che il lignaggio aveva dei beni «a terra de Sartiano usque ad flumen Clanis». ¹⁰ Inoltre, a inizi Trecento, un conte Manente di Bettolle e altri suoi famigliari e consorti le cui onomastiche potrebbero rimandare ai Manenti di Sarteano, possedevano numerosi beni, tra cui alcuni «in vocabulo dicto la via di Chiana» e altri «in vocabulo dicto Peschiera vecchia». ¹¹ Sareb-

⁹ Sia consentito il rinvio a *Lo sfruttamento di un’area umida: comunità locali e città nella Val di Chiana centrale (secoli XII-XVI)*, «Riparia», III, 2017, pp. 58-94, <<https://revistas.uca.es/index.php/sig/article/view/3227>> con rimandi alla bibliografia precedente.

¹⁰ Il riferimento è a una *littera* papale di Onorio III, inserita in una successiva di Martino V, trascritta da Luigi Antonio Paolozzi nell’archivio vescovile di Chiusi e oggi dispersa: cfr. ASE, *Manoscritti*, 570, f. 122r.

¹¹ Archivio di Stato di Siena (= ASS), *Estimo*, 93, f. 384r; ringrazio Maria Ginatempo e Michele Pellegrini per avermi introdotto al progetto in corso tra Archivio di Stato di Siena e

bero beni posti ai margini dell'area di più consolidata presenza della famiglia e va detto che il Trecento propone molte altre aperture da verificare; tuttavia, al di là di tale identificazione, il fiume era fattore unificante del potere singorile dei Manenti che vi andava a convergere dalle due opposte sponde.

Si sarà forse notato che si è fin qui scritto di "Manenti" e non di "Farolfenghi-Manenti", come il titolo recita. Sembra possibile risalire almeno al secolo IX per trovare personaggi riconducibili ai futuri conti di Sarteano che videro affermarsi come *Leitname* appunto *Manente* nel corso del secolo XII. In precedenza, però, era stato l'antropónimo Farolfo a prevalere nella dinastia, tanto che nell'area di affermazione della famiglia si trovava, ancora intorno agli anni Settanta del secolo XII, l'attestazione dell'aggettivo farolfengo legato a terre e vigne; aggettivo in precedenza noto tramite la documentazione senese.¹² Ciò, insieme con altri elementi su cui non ci si può dilungare in questa sede, porta a vedere come possibile la testimonianza di fonti narrative di un gruppo familiare "farolfengo" dall'immenso patrimonio, sparso su un amplissimo territorio nell'Italia centrale. Da essi sarebbero discesi diversi rami che, con il secolo XI, dettero inizio a più processi di specializzazione e concentrazione come quello dei conti che attagliarono il titolo comitale al castello di Sarteano. Oltre a essi, dai Farolfenghi sembra che discendessero anche i conti di Cetona, quelli di Marsciano e, ampliando ulteriormente, i Visconti di Campiglia sebbene sia importante sottolineare che, allo stato attuale delle ricerche, non si siano palesate evidenze totalmente certe di tali legami di sangue e nemmeno solidarietà di tipo consortile.¹³

Dipartimento di scienze storiche e beni culturali dell'Università di Siena volto a valorizzare questa importante fonte. Secondo Emanuele Repetti, già nel 1149 era signore di Bettolle un conte Manente ma la sua ricostruzione genealogica, che vede riuniti in un'unica famiglia vari rami degli Scialenghi, tra cui inserisce gli stessi conti di Sarteano, appare meritevole di ulteriori attenzioni (E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, Tofani, 1833-18, part. vol. I, p. 306 e Appendice, pp. 65-67).

¹² M. MARROCCI, *Lo sviluppo insediativo nel territorio di Chianciano in età medievale*, in *Carta Archeologica della provincia di Siena*, vol. IX: *Chianciano Terme*, a cura di G. Paolucci, Siena, Nuova Immagine, 2007, pp. 195-201: 198, anche per la menzione di un Poggio Falolfo nello stesso territorio comunale chiancianese. Negli anni Ottanta del secolo scorso, Amleto Spicciani orientava l'attenzione su tale dinastia, presentando un quadro di indagini sistematiche sul gruppo familiare, da lui chiamato dei *Farolfingi*, nel corso del primo convegno su Formazione e strutture dei ceti dominanti organizzato da Cinzio Violante con Giancarlo Andenna, Mario Nobili e Giuseppe Sergi. I risultati di tale studio furono poi ripubblicati, con aggiornamenti, nel volume A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa, ETS, 1996 (*Studi medioevali*, 2), pp. 15-89. Allo stato attuale delle ricerche, la denominazione *Manenti* sembra invece derivare più dalla ricerca erudita, seguita da quella accademica, che da una sua effettiva affermazione in epoca medievale.

¹³ Sandro Tiberini, oltre a riferire in questo stesso volume sulle discendenze con più stretti

Hansmartin Schwarzmaier, nei suoi studi degli anni Settanta del secolo scorso, aveva individuato in una discendenza risalente al secolo IX, «in mehreren Gebieten Toskanas» quelli che sarebbero i capostipiti dei Manenti.¹⁴ La prima menzione porterebbe nell'area di Siena, nei decenni centrali del secolo IX ma nel torno di pochi decenni vari esponenti della famiglia risulterebbero attivi in più comitati: Firenze, Siena, Arezzo (dove vedrebbe attivo un vescovo Pietro della metà del secolo IX), Chiusi; da cui arriverebbe anche un'indicazione da fonte materiale che potrebbe portare anche più indietro nel tempo: negli anni Settanta dell'Ottocento vi fu trovato un anello a sigillo la cui diversa fattura rispetto agli altri noti, con la figura e il nome incisi anziché ad alto rilievo, potrebbe anche far pensare a una datazione più tarda rispetto alla maggior parte degli anelli di tale tipologia conosciuti.

Pur rimarcando, ancora una volta, la scarsità e la frammentarietà delle fonti, va detto che, con il pieno secolo IX e ancor più con il X e gli inizi del successivo, sembra che gli interessi e i legami della famiglia si spostassero verso sud. In particolare, una menzione dell'881 di un Farolfus «comes domni apostolici» potrebbe far pensare a uno stretto rapporto con Roma confermato, tra l'altro, dal rapporto di parentela con papa Giovanni VIII di cui sarebbe nipote, pur se Amleto Spicciani, riprendendo le indagini sulla dinastia di Schwarzmaier, si mostra meno convinto del legame genealogico rispetto allo studioso tedesco.¹⁵ Il rapporto con Roma, ove venisse invece confermato, potrebbe essere significativo anche per il radicamento a Orvieto di alcuni personaggi di nome Farolfo, in particolare uno, conte di Orvieto, ricordato nell'epistolario di Pier Damiani come personaggio dall'immenso patrimonio fondiario, ricordando che, in una nota duecentesca nel Codice B dell'Archivio vescovile di Orvieto, si afferma che la nomina dei conti a Orvieto spettasse al papa.¹⁶ Dai primi decenni del secolo XI è possibile seguire con buona continuità quelli che sembrano diversi rami discendenti da una comune origine, attivi in più centri posti a cavaliere tra le aree amiatino-valdorcia e chianina, in Toscana e in Umbria, tra il Trasimeno,

legami all'odierna Umbria, fornì puntuali indicazioni in S. TIBERINI, *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 52), *ad indicem*. I risultati prosopografici di tale lavoro sono ottimamente proposti in <<http://www.dspu.it/tiberini.htm>>.

¹⁴ H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1972 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 27), pp. 201-202.

¹⁵ SPICCIANI, *Benefici livelli feudi*, cit., pp. 38-45.

¹⁶ *Ivi*, p. 58.

le colline tra il lago e il Tevere e l'Orvietano, per riconfinare di nuovo, rispetto agli odierni limiti amministrativi, nell'alto Lazio, più precisamente intorno al lago di Bolsena. Allo stato attuale delle ricerche, contatti fattivi tra di essi sono, però, solo ipotizzabili e sembrerebbero, comunque, instabili e soggetti a continui mutamenti, con divergenze anche significative pure a livello del singolo ramo.

La "specializzazione" territoriale dei Manenti comincia per opera del conte Winildo, figlio di Farolfo, mentre il padre appare ancora solo nei suoi legami con Orvieto, città da cui si può ipotizzare i conti traessero il titolo comitale. Nel 1038 Winildo compiva una donazione in favore di San Salvatore al monte Amiata, per la salvezza dell'anima del padre, della madre Adileita, della moglie Teodora, nel castello di Sarteano: è pertanto possibile supporre che fosse un luogo dove il conte, quanto meno, aveva già qualche interesse. Poco meno di vent'anni dopo i figli Pepo, Farolfo e Ranieri, nel compiere un'altra donazione per un'ulteriore, importante fondazione della zona, San Piero in Campo, tra Sarteano e Abbazia San Salvatore, rogarono l'atto a Orvieto, presso l'abbazia di San Severo: il legame con la città della rupe sembra, dunque, rimanere.¹⁷ Sorvolando ulteriori relazioni con i monasteri del territorio,¹⁸ nel secolo XII ritroviamo i discendenti della famiglia alle prese prima con Siena, prima e poi con il potere imperiale più che con Orvieto. La relazione con Siena emerge da una donazione del 1139, quando il primo della dinastia a chiamarsi Manente, il figlio di Pepo, uno dei fondatori di Spineta, cedeva a Siena un sesto del castello di Radicofani.¹⁹ Se i luoghi di provenienza dei testimoni di un atto dicono qualcosa, allora è da notare la vastità geografica degli astanti a questo: Petroio, dove nel secolo XIV sono attivi dei conti che sembrano avere rapporti con i Manen-

¹⁷ Ivi, p. 48.

¹⁸ M. MARROCCHI, *La fondazione farolfenga della SS. Trinità di Spineta, oggi Spineto, tra Sarteano e l'area amiatina (secolo XI)*, «De strata Francigena», 24, 2016, pp. 21-36 e Id., *Un elenco di libri dal monastero di Spineto del 1238*, «Codex Studies», 2, 2018, pp. 177-197 <http://www.sismel.firenze.it/images/pdf/codex/CodexStudies_2.pdf>.

¹⁹ Il documento è edito in *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. I, n. 34, pp. 48-49 ma con datazione al 1138: si veda, però, F. SCHNEIDER, *Regestum Senense*, Roma, 1911 (Regesta Chartarum Italia, 8), pp. 68-69 anche per correggere la lettura «Rainuccio Benzi de Cortona» del Caleffo in edizione con «de Cetona». Non è questa la sede per entrare nella complicata situazione documentaria relativa ai Manenti fino all'ultimo quarto del secolo XII e, più in generale, all'area del Chiusino altomedievale che conosce un centro di elaborazione delle prassi scrittorie di importanza sovra-locale in San Salvatore al monte Amiata – per il quale sia consentito il rimando a M. MARROCCHI, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secc. VIII-XIII)*, Firenze, 2014 (Reti Medievali E-book, 18) – ma situazioni, quanto meno, oggi poco note a partire proprio dall'area intorno a Chiusi stessa che, però, potrebbe essere anche frutto di vicende conservative sostanzialmente divergenti.

ti; Chianciano, castello sul quale, si è visto in apertura, veniva agganciato il loro titolo comitale, in alternativa a Sarteano; e Cortona, cui era legata la famiglia dei Panzi, forse presente con *Ugolinus Panzolini* che firmava subito prima di un certo Spagliagrano, nome che rimanda all'area umbra e al castello di Poggio Manente, toponimo che non è necessario rimarcare, sebbene non vi sia alcun elemento utile a porlo in solido legame con i conti sarteanesi.²⁰

Difficile dire come Radicofani fosse entrato in possesso della famiglia: sappiamo, però, da una *charta refutationis* del 1100 che, in quell'anno, anche i potenti Aldobrandeschi avevano riconosciuto tale controllo alla discendenza sarteanese.²¹ Ma sappiamo anche che pure il monastero di Monte Amiata aveva già vantato diritti su di esso tanto che, pochi anni dopo, nel 1145, avrebbe dovuto riconoscere a Siena il controllo di Radicofani.²² Entrambi gli atti mostrano la forte volontà senese di estendere verso sud l'area da essi controllata, nel complesso intreccio di poteri, cittadini, certo, ma anche monastici, ecclesiastici e laici caratteristici dei secoli del medioevo centrale; senza dimenticare il potere papale che, soli otto anni dopo, nel 1153, si sarebbe assicurato un controllo di Radicofani destinato a durare per molti decenni, fino al Trecento.²³ Un inserimento che, in qualche modo, aprirebbe un nuovo confine, verso sud-ovest, cioè con terre che potremmo qui definire romano-laziali, con riferimento a quanto accennato in apertura.

Intorno al 1175, i rapporti tra i conti e Siena erano decisamente meno buoni: infatti, al principio di quell'anno i conti Scialenghi facevano pace con Siena, eccettuando l'imperatore e i suoi funzionari, allora in un qualche contrasto con la città, e Manente «postquam finem fecerit cum Senen-

²⁰ Una schematica rappresentazione dei rapporti tra i conti di Petroio e un Manente conte di Bettolle e suoi famigliari in ASS, *Estimo*, 93, c. 408r. TIBERINI, *Le signorie rurali*, cit., pp. 111-116 <<http://www.dspu.it/images/tiberini/schede-familiari/p/schede-familiari-p.htm#83>>.

²¹ M. MARROCCHI, *Quattro documenti dall'archivio Sforza Cesarini per la storia dell'Amiata e del "comitatus Clusinus" (secc. IX-XII)*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 101, 1997-1998, pp. 93-121: 101-107 e 115-118.

²² *Codex diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, im Auftrag des Deutschen Historischen Instituts in Rom bearb. von W. Kurze, I-IV; III/1: Profilo storico e materiali supplementari a cura di M. Marrocchi; III/2: Register, mit Beiträgen von M.G. Arcamone, V. Mancini und S. Pistelli, Tübingen, Niemeyer, 1974-1982-2004-1998, vol. II, n. 338, pp. 320-321; anche in *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. I, n. 42, p. 57.

²³ *Codex diplomaticus Amiatinus*, cit., nn. 341 e 343, rispettivamente alle pp. 324-332 e 334-336. Su Radicofani, sia consentito il rinvio al recente *Lo Statuto duecentesco del Comune di Radicofani. Edizione del testo del ms. D. 310 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia*, a cura di M. Marrocchi. Introduzione di A. Cortonesi, Bologna, 2019 (Biblioteca di storia agraria medievale, 39).

sibus».²⁴ se non in aperto conflitto con la città, Manente – quasi certamente non lo stesso della donazione del 1139 ma un omonimo discendente, forse un figlio – doveva ancora sottoscrivere un accordo, a differenza degli Scialenghi. Era questa la fase in cui anche Siena faceva i conti con «un intervento imperiale sempre più deciso con l'avvento di Federico Barbarossa e la formazione di vitalissimi centri che non erano capoluogo di diocesi»;²⁵ l'imperatore, come è noto, nella sua politica di riorganizzazione complessiva incardinava dei conti “teutonici” nelle varie città e anche a Chiusi, cui destinò un conte, Arrigo, a dimostrazione che un senso territoriale “chiusino” ancora c'era.²⁶

2. IL RUOLO DEI FAROLFENGI-MANENTI NELLA STRUTTURAZIONE DEL TERRITORIO

I decenni dell'ultimo quarto del secolo XII sono quelli nel corso dei quali i Manenti emergono definitivamente dalla documentazione superstite: è questa la fase in cui si profila un loro potere territoriale di tipo signorile, attraverso la combinazione di prerogative pubbliche – poteri militari, fiscali, giudiziari, esercitati in dialettica con loro sottoposti – patrimonialità del potere, nonché tramite legami con enti monastici ed ecclesiastici e un'organizzazione militare con proprie clientele locali.²⁷

Nel 1168, quando gli Scialenghi cedevano a Siena il castello di Asciano,²⁸ tra i testimoni compariva Manente di Sarteano, seguito da Ugolino de Panzo, presumibilmente dei Panzi di Cortona. Manente sembra dunque ben inserito nel “giro” delle famiglie comitali nell'orbita senese. Anche uno degli Ardengheschi (i conti così ben studiati da Patrizia Angelucci che, pur giurando unitariamente patti con Siena, si differenziavano tra loro per le eccezioni²⁹) nel 1179, escludeva di combattere contro Manente, in caso di guerra.³⁰

²⁴ *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. I, n. 32, pp. 45-47.

²⁵ P. CAMMAROSANO, *Siena*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2009 (Il medioevo nelle città italiane, 1), pp. 14-15.

²⁶ D. VON DER NAHMER, *Die Reichsverwaltung in Toscana unter Friedrich I. und Heinrich VI.*, Aalen, Scientia Verlag, 1965, pp. 144-145 e 193-201.

²⁷ Si veda S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014 (La storia, Saggi, 6) dal quale, al di là dell'ovvia utilità per l'Italia meridionale, non si può prescindere anche per tematiche generali sulla signoria; la chiara definizione del pur complesso modello signorile cui si è fatto riferimento è alle pp. 58-59.

²⁸ *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. I, n. 11, pp. 17-18.

²⁹ P. ANGELUCCI, *L'Ardenghesca tra potere signorile e dominio senese*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

³⁰ *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. I, n. 27, pp. 39-41.

Se la documentazione di età pre- e primo comunale non è prodiga di informazioni, andando agli ultimi decenni del secolo XIII e a quelli del XIV sembra possibile formarsi un buon quadro circa la base del potere signorile dei Manenti, proprio quando – come non di rado accade – i diritti dei conti erano al tramonto. Un qualche aiuto proviene dal diploma che Manente aveva ottenuto nel gennaio 1178 da Federico I, dal dettato piuttosto breve che non brilla certo per i dettagli: l'unico toponimo che vi compare è Sarteano, cui Manente assegnava la specifica locativa del suo nome, preceduto dal titolo comitale e che tornava anche per la presenza, tra i testimoni, di un «*Petrus iudex Sartianensis*» di un qualche interesse circa la vivacità anche culturale del centro per il quale, non va dimenticato, è noto un rapporto strettissimo con la vicina Chiusi. Il dettato del diploma, come già scritto, è davvero scarno e non aiuta a conoscere le terre su cui il conte esercitava i suoi poteri: a Manente veniva confermata una «*plenam iurisdictionem [...]* in omnibus hominibus terre sue». ³¹

In ogni caso, successivamente alla concessione di tale diploma, Manente risulta assai attivo sul versante delle relazioni con gli Svevi, comparendo almeno sei volte, tra il 1195 e il 1196, al seguito di Filippo di Svevia accanto a personaggi di alto livello come Marcoaldo di Anweiler, «*Petrus prefectus Romae*», marchesi, vescovi e arcivescovi e non solo, in un'area piuttosto vasta intorno a Sarteano che va da Montefiascone a San Quirico d'Orcia e a Perugia. ³² E, a proposito di Perugia, ancora più interessante sarebbe poter accertare l'identità di quel «*comes Manentus*» che, nel 1186, era tra gli undici consoli perugini alla presenza dei quali Enrico VI concedeva la libera elezione, appunto, dei consoli, e il contado, con cinque eccezioni delle quali, in questa sede, risulta particolarmente importante quella rispetto a Bernardino di Bulgarello, conte che controllava Città della Pieve, forse esponente dei conti di Marsciano. ³³ Anche nel patto del 1202 che legava i Manenti a Siena in chiave anti-poliziana, già in apertura ricordato, le terre dei Manenti venivano indicate con estrema genericità – «*per nos et homines nostros et castella et terras nostras*» ³⁴ – men-

³¹ *Die Urkunden Friedrichs I., 1168-1180*, bearbeitet von H. Appelt unter Mitwirkung von R.M. Herkenrath und W. Koch, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1985 (MGH, *Die Urkunden der Deutschen Könige und Kaiser*, 10,3), n. 725, pp. 262-263.

³² Alcune delle indicazioni della presenza del conte Manente nel seguito dello Svevo si ritrovano in A. BERARDOZZI, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2013, pp. 70 e 75-76.

³³ *Codice Diplomatico di Perugia*, a cura di A. Bartoli Langeli, voll. III, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria 1983, 1985 e 1991 (Fonti per la Storia dell'Umbria 15, 17, 19), vol. I, n. 8, pp. 19-22.

³⁴ *Il Caleffo Vecchio*, cit., vol. I, n. 61, pp. 79-81.

tre venivano specificate alcune eccezioni che, per Manente, erano relative a Orvieto e a Firenze.

Rispetto al punto che si sta analizzando, neanche da qui emergono elementi così determinanti circa una specializzazione di confine in senso economico: per quel che la documentazione lascia vedere, i diritti esercitati erano grosso modo quelli più diffusamente attestati per le signorie: fodro, diritti di passaggio e, per quel che si evince dal diploma di Barbarossa, piena amministrazione della giustizia.³⁵ È con la seconda metà del secolo XIII che diviene possibile farsi un'idea più precisa dei diritti dei Manenti. Dopo un avvicinamento nel 1244 con Montepulciano che sembra non avesse, però, esito duraturo,³⁶ un primo documento interessante è un inventario del 1250, oggi conservato nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena.³⁷ L'inventario è relativo ai beni allora in possesso di quattro fratelli, Andrea, Ranieri, Jacopo e Margherita, figli in minore età del fu conte Ranieri, paternità che conosciamo da altra documentazione perché la pergamena che trasmette l'inventario, larga circa 190 mm, è purtroppo danneggiata su tutto il lato destro per circa 40. Da essa si evince che, in quel momento, i possessi erano divisi in tre quote: una dei figli del fu conte Tancredi, una di quelli del fu conte Rimbotta e una dei protagonisti dell'atto, i figli del fu conte Ranieri. I beni di proprietà (terre, orti, case) venivano elencati divisi per i castelli sui quali i conti articolavano il loro potere signorile. Per primo, il castello di Sarteano di cui detenevano la terza parte del cassero e il fodro. Venivano poi indicate case, terre, prati, campi, orti nell'ambito della circoscrizione sarteanese; seguiva poi la terza parte «*terrarum castris et curie de Kianciano ut continentur in instrumento facto manu Cambi notari*». Anche qui, i fratelli detenevano un terzo del cassero e una casa «*cum aliis rationibus*» ma, forse, minori beni fondiari, per quel che è possibile, con prudenza, supporre, tenuto conto della dimensione della lacuna. Con l'elenco dei beni ci si spostava, poi, in «Pacciano», sia «*in loco qui dicitur Castello vecchio*» sia in molti altri luoghi: qui i beni

³⁵ Oltre al sopra menzionato diploma per il conte Manente del 1178, *Die Urkunden Friedrichs I*, cit., altri due documenti offrono le maggiori informazioni sui poteri dei Manenti tra fine secolo XII e XIII: il diploma di Enrico VI a chiudere lo scontro tra il conte Manente e il vescovo di Chiusi, Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, *Diplomatico*, 1196 novembre 27 (copia del 24 luglio 1328) edito in *Codice Diplomatico della città d'Orvieto*, a cura di L. Fumi, Firenze, G.P. Vieusseux, 1884 («Documenti di storia italiana a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche», 8), n. LXV, p. 45 e un documento privato su cui si tornerà poco oltre; ASS, *Diplomatico, Riformagioni*, 1250... 15.

³⁶ ASS, *Capitoli*, 274, cc. 11-13 e 85-87 (si tratta del Libro delle Coppe di Montepulciano, inedito).

³⁷ ASS, *Diplomatico, Riformagioni*, 1250... 15.

fondari posseduti sembrano essere davvero numerosi, oltre alla detenzione della terza parte del fodro. Infine, venivano enumerati ulteriori beni fondari, quasi certamente intorno a Panicale: anche questi, sembrerebbe, piuttosto consistenti ma, per Panicale non è pervenuta la parte relativa al fodro o non ne era detenuto il diritto. Circa tre quarti del documento riguarda i beni posti nei due centri oggi in Umbria: questo, però, potrebbe dipendere da diversi fattori, come la frammentazione maggiore dei beni, o la più recente acquisizione, ma non necessariamente da una maggiore consistenza.

Nel 1280, alcuni esponenti della famiglia cedevano i propri diritti al Comune di Sarteano.³⁸ Ogni cessione era relativa a una nona parte dei diritti che venivano così determinati. Ad esempio, il 30 giugno di quell'anno, Bulgarello del fu Tancredi, conte di Chianciano, cedeva la nona parte di tutto il cassero con la torre vicina e la piazza antistante lo stesso cassero nel castello di Sarteano, con l'intera giurisdizione «castri Sartiani et sue tenute seu districtus et specialiter bannorum et penarum et salariorum et quorumlibet introitum et proventum comunis predicti et passaggi et foderi cuiuslibet alterius iuris et iurisdictionis et census et prestationis seu redditorem et fructus» che i conti avevano, ad eccezione di un «dominium silvarum».³⁹ Nel 1285, altri rami della famiglia vendevano, a loro volta, al Comune i diritti sul cassero e la torre di Sarteano e quelli giurisdizionali.⁴⁰ Pochi anni dopo, nel 1289, alcuni Manenti contestavano l'acquisizione dei diritti al Comune di Sarteano producendo delle testimonianze – come accade spesso in simili documenti – di grande interesse. Secondo le dichiarazioni, i problemi erano dunque sorti tra gli anni Cinquanta e Sessanta, nel corso dello scontro tra Siena e Orvieto, quando i rami dei conti si erano divisi tra le due città contendenti. Nel 1302, l'erede del conte Bulgaruccio di Rimbotta, Ugolino del fu Buonconte dei Monaldeschi, reclamava verso il Comune di Sarteano diritti che sembrano essere una specifica in dettaglio di quanto genericamente concesso dal Barbarossa: per ciascun focolare del castello, Ugolino «dicebat se habere et habere debere ius exigendi et recipiendi ab hominibus dicti castri» la nona parte di ventisei denari e la nona parte «medietatis omnium bannorum foliarum condempationum, census et omnium proventuum et introituum

³⁸ ASS, *Diplomatico, Comunità di Sarteano*, 1280 giugno 29, 30, luglio 1, agosto 23, settembre 17. D. BANDINI, *Regesto feudale di Sarteano*, «Buletino Senese di Storia Patria», LXXII, 1965, pp. 158-195 propone solo una parte della documentazione oggi nota ma rimane un utile strumento orientativo, in particolare per le pergamene del fondo Bandini.

³⁹ ASS, *Diplomatico, Comunità di Sarteano*, 1280 giugno 30.

⁴⁰ ASS, *Diplomatico, Comunità di Sarteano*, 1285 dicembre 10.

dicti comunis». ⁴¹ Ugolino sosteneva anche di detenere il diritto sulla nona parte del castello e del diritto di passaggio e aggiungeva, ancora, una formulazione che sembrava derivare da diritti di totale controllo delle risorse di Sarteano: «ius in terris cultis et incultis, aquiis, molendinis et coppis molendinorum, pascuis, pratis, silvis et nemoribus ubicumque positis in districtu castri Sartiani». Inoltre, il documento lascia intravedere anche l'emergere del Comune di Orvieto, dal momento che i diritti reclamati sarebbero stati pretesi anche sui contratti eventualmente «deklarati vel deklarandi per potestatem Urbisveteris vel quemcumque alium officialem vel personam dicti Comunis».

3. IN EQUILIBRIO TRA PIÙ CITTÀ E CON AMBIZIONI DI CONTROLLO SU UNA QUASI-CITTÀ (SECC. XII-INIZI XIII)

All'inizio di questo contributo, si è ricordato che, per l'età medievale, sono tre se non quattro le città che si affacciarono nella zona delle Chiane su cui gravitavano i Manenti. Orvieto, verso cui porta la più remota documentazione capace di dare un segno di una presenza ben radicata fin dal secolo XI almeno; Siena, con sporadiche e incerte attestazioni di rapporti con i Farolfenghi fin dal secolo IX, seguite da un sostanziale silenzio fino alla cessione del sesto di Radicofani del 1139; Perugia, per la quale si deve però attendere la fine del secolo XII. Infine la già ricordata Firenze, più distante ma non solo indirettamente dentro le dinamiche interne al territorio chianino, nei momenti di alleanza con Orvieto, se si considera che, a fine secolo XII, un esponente dei Manenti ne era divenuto cittadino. La città del Giglio aveva un riferimento nella Valdichiana in Montepulciano, centro dalla complessa genesi il cui territorio comunale era parte interno alla diocesi di Chiusi e parte in quella di Arezzo (la città dominante sull'alto corso del fiume, mentre Orvieto controllava l'ultimo tratto) e nella fascia contesa tra quest'ultima e Siena. Infine un'altra città, che in teoria sarebbe stata la titolare del controllo territoriale, e cioè Chiusi, la cui complessa vicenda non può comunque essere qui del tutto ignorata, pur in un'estrema semplificazione.

I Manenti vivevano in equilibrio tra queste città: rispetto a Perugia, si conserva un'importante attestazione del 1214 quando il conte Tancredi (presumibile figlio del Manente destinatario del diploma del 1178), sottometteva a Perugia le sue terre tra le Chiane e la stessa città e si obbligava a

⁴¹ ASS, *Diplomatico, Comunità di Sarteano*, 1302 settembre 27.

prestazioni di natura militare. Sola eccezione erano però le città di Orvieto e Siena – con cui dal 1202 esisteva un accordo in chiave antipoliziana – e l'imperatore, promettendo così un atteggiamento neutrale in caso di guerra tra Perugia e Orvieto.⁴² In questo anno, il ruolo consolare a Perugia del conte Manente cui si è poco sopra fatto cenno, sarebbe tanto più interessante, prestando fede alla cronaca orvietana di Luca di Domenico Manenti che elenca i consoli orvietani tra il secolo XII e il XIII e, nel 1189, fa appunto riferimento a un conte Tancredo Manenti di Chianciano.⁴³

Questi squarci di luce sembrano far vedere una famiglia capace di assumere ruoli politici di rilievo nelle varie città con cui entrava in contatto e di cui, dunque, non subiva passivamente la forza riuscendo a instaurare con esse un rapporto dialettico. Rispetto a Chianciano, nel sopra ricordato patto del 1214, i Perugini venivano esentati dal pagamento del pedaggio proprio in tale castello. Inoltre, negli accordi con Perugia, come in quelli con Orvieto del 1237, il sistema fluviale gravitante sulla Chiana era un elemento del paesaggio utilizzato per limitare le terre che venivano incluse nel patto. In quello di Perugia si parlò di «totam terram quam cum fratribus meis habeo ab ista parte Clanis versus civitatem Perusinam»; nel caso di Orvieto, il riferimento fu a «tota terra et terris posita et positis citra Clanem a Salarico intus versus Urbemveterem».⁴⁴

Non meno opportuno è prendere in considerazione la città all'interno del cui territorio si trovavano i principali castelli dei Manenti e cioè la già citata Chiusi. Infatti i Manenti – presumibilmente uno degli esiti della ramificazione degli antenati Farolfenghi sparsi in un amplissimo territorio, anche oltre gli odierni confini toscani – concentrarono i loro castelli nel raggio di pochi chilometri a est e a ovest di Chiusi e delle Chiane. In questo senso, il conte Manente di fine secolo XII e inizi XIII sembra un personaggio chiave. In numerosi atti di Enrico VI o di Filippo di Svevia dove il conte compare come testimone si trova anche presente Teobaldo, il vescovo di Chiusi: la relazione tra il conte e il vescovo fu determinante per le sorti della piccola città. Nel 1196, Enrico VI risolveva la situazione con una scelta che può essere letta come un compromesso: di fronte alle istanze di Teobaldo, l'imperatore ricordò a Manente che il vescovo di Chiusi, per la sua Chiesa,

⁴² *Codice Diplomatico di Perugia*, cit., n. 55, pp. 123-126.

⁴³ *Cronaca di Luca di Domenico Manenti*, cit., p. 276.

⁴⁴ Il patto con Orvieto è presente in vari Istrumentari orvietani: Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, Codice A *Titolario* 865 - I, CXIII, ff. 66-67; *Savello I* 870 - 6, cc. 155t-157; *Savello II - De Bustolis* 871 LI, cc. 32-33t e CLXXXI, cc. 133-135. Luigi Fumi ne diede un'edizione a partire dal *Titolario* in *Gli Statuti di Chianciano*, Orvieto, Tipografia di E. Tosini, 1874, n. XII, pp. LXXXII-LXXXV.

aveva la piena giurisdizione e il distretto in quella città, essendo dimostrato che egli stesso e i suoi antecessori la tenevano pacificamente, senza subire nessuna molestia da parte dei figli ed eredi di Manente.⁴⁵ Perciò, questi dovevano cessare ogni azione contro la Chiesa di Chiusi e di Santa Mustiola e sciogliere gli uomini della città di Chiusi dal giuramento sotto cui li tenevano. D'altro canto, il vescovo concedeva in feudo a Manente la casa che egli stesso aveva costruito in quella città impegnandosi a giurare fedeltà su quella residenza. Inoltre, Manente e i suoi eredi avrebbero riscosso il fodro annuale che i nunzi imperiali erano soliti ricevere in vece dell'imperatore, senza alcuna opposizione da parte del vescovo, riscuotendo anche dalle altre terre circostanti quanto queste erano solite offrire agli inviati dell'imperatore.

Se appare piuttosto singolare che un vescovo ancora all'inizio del Duecento detenesse il controllo di un centro urbano, è opportuno notare che anche il conte Manente faceva un testamento con cui concedeva al vescovo di Chiusi – come scritto nella *littera* di Onorio III del 1218 – il castello di Montollo «cum toto districtu suo et medietate omnium eorum que habuit a terra de Sartiano usque ad flumen Clanis, excepto eo quod habuit in Colle Franculi».⁴⁶ Parole dalle quali sembra emergere ancora uno stretto rapporto tra i conti e il potere vescovile chiusino. Nel caso dei Manenti, ciò che contava era essere vicini, più che al confine, a una città di confine, tra la Marca di Tuscia e le terre formalmente dedite al papa: Orvieto, tappa fondamentale, negli anni Cinquanta del secolo XII, dell'avvio della politica di recupero pontificio, e Perugia, il cui rapporto con il papato conobbe fasi alterne.⁴⁷ Era Chiusi una città anomala, priva del dinamismo comunale che, a quell'epoca, era invece già così vivace nei suddetti centri o a Siena o Firenze, che giocava un ruolo fondamentale su cui Manente aveva addirittura ambito a un controllo assoluto, come la composizione di Enrico VI del 1196 lascia intendere. Il tentativo era fallito ma il conte e i suoi discendenti, comunque, continuarono a cercare di stare al compromesso, in un territorio sfuggente alle potenti città comunali contermini e da un profilo ambientale che si potrebbe definire a bassa intensità di sfruttamento economico.

⁴⁵ *Codice Diplomatico della città d'Orvieto*, cit., n. LXV, p. 45.

⁴⁶ Si veda *supra*, alla nota 10.

⁴⁷ Ancora oggi interessanti le pagine di Ermini, in parte raccolte in G. ERMINI, *Scritti storico-giuridici*, a cura di O. Capitani ed E. Menestò, Spoleto, 1997; ma si vedano i più aggiornati contributi di Sandro Carocci, anch'essi in parte ripresi in S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma, Viella, 2010 (I libri di Viella, 115).

4. AL DECLINO DELLA SIGNORIA DEI MANENTI: DALLE AMBIZIONI SOVRA-LOCALI AL MOMENTANEO SUBENTRO PERUGINO NELLE CHIANE OCCIDENTALI (SEC. XIII - METÀ SEC. XIV)

Con lo scontro tra Manenti e vescovo per il controllo di Chiusi si giunge alle soglie del secolo XIII, quando le città comunali avevano ormai avviato una veloce crescita demografica, una dinamica forza economica, una strutturazione e una dialettica istituzionale al loro interno. Insomma, una potenza politica tale da non poter più concedere troppo spazio al potere di una signoria territoriale che, tuttavia, lasciò qualcosa in eredità ad altri soggetti del territorio: i Comuni, per certi aspetti, fino alle soglie dell'età moderna. Si è prima fatto riferimento a un documento del 1250 che è il più dettagliato rispetto al controllo dei castelli oggi umbri di Paciano e Panicale, le cui tracce si perdono poi per alcuni decenni, prima di riemergere come Comuni legati a Perugia, senza che vi sia il minimo cenno a questo precedente legame con i Manenti. Un elemento che fornirebbe, banalmente, una spiegazione potrebbero essere i debiti cui lo stesso testo fa riferimento. Altre tracce di questi potrebbero emergere, sempre in area perugina, da una dettagliata sentenza del 1241 emanata dal giudice Ugo Cristofori del Comune di Perugia, che autorizzava un Andrea di Benedettolo Zamburlini a impossessarsi di due campi in Paciano, fintanto che un «dominus Ranerius Manentis» che non pare fuori luogo vedere come il padre dei quattro minori sopra ricordati, non avesse corrisposto le somme già a più riprese richieste.⁴⁸ Beni e diritti a Paciano e Panicale potrebbero, allora, essere stati semplicemente venduti a privati per appianare i debiti, e non abbiamo dunque più traccia né di un potere economico né, tanto meno, politico dei Manenti su tali centri.⁴⁹

Pochi anni più tardi, già nel 1256, si trovano nei Consigli e Riformanze del Comune di Perugia e, due anni più tardi, Panicale sarebbe inserito in un elenco di castelli e ville del contado perugino.⁵⁰ Su un piano istituzionale e politico, i diritti sul territorio forse venivano facilmente incamerati da Perugia, anche per il non secondario aiuto che poteva essere derivato dalle

⁴⁸ *Codice Diplomatico di Perugia*, cit., vol. II, n. 190, pp. 410-412.

⁴⁹ Prezioso al riguardo il cenno in TIBERINI, *Signorie rurali*, cit., pp. 74-76 (on line, scheda 52) relativamente ai *flutti* che, nel 1261, risultano titolari della terza parte di Paciano (sc. 38) ma come fosse pervenuta ad essi – per via matrimoniale? Con un acquisto? – si può solo ipotizzare; i rapporti tra le due famiglie potrebbero essere antecedenti, visto che uno dei *flutti* è testimone nel 1214 al patto tra Tancredi e il Comune di Perugia (sc. 9) per il quale si veda alla nota 42 e testo corrispondente. All'inverso, anche quando persero i diritti giurisdizionali, i Manenti sembra non perdessero immediatamente beni e potere "politico" sia a Sarteano sia a Chianciano.

⁵⁰ L. LEPRI, *Panicale. L'arte - la storia - personaggi*, Perugia, Edizioni Guerra, 1987, p. 29.

precedenti, importanti sottomissioni di Castiglion del Lago da parte dell'abate Ugo di Campoleone del 1184,⁵¹ del "cugino" dei Manenti Bernardino di Bulgarello di Città della Pieve del 1188,⁵² degli Ioncitani, per le loro terre con esclusione di quelle nell'Orvietano, del 1189⁵³ e dei Panzi del 1193.⁵⁴ Portandosi assai lontani dal territorio, i problemi economici dei Manenti nel secolo XIII potrebbero essere legati alle vicende del conte Ranieri di Manente in Sicilia, a fianco di personaggi come Marcoaldo di Anweiler, nel tentativo di approfittare, in Italia meridionale, della fase di minorità di Federico II e, poi, di Pisa. L'impresa fallì: Ranieri di Manente rischiò la pena capitale per mano dello stesso Federico II e solo gli appoggi ottenuti da papa Onorio III e, pare, dai conti Guidi, gli fecero salva la vita. Ma è presumibile che la vicenda impoverisse significativamente la famiglia: si tratta di una semplice suggestione ma potrebbe avere una qualche ragion d'essere insieme al fatto che, comunque, i Manenti erano in questa fase assai prolifici e, dunque, i diritti si dividevano, nel corso del Duecento, in più rami sempre meno consistenti.⁵⁵

D'altro canto, l'ascesa della famiglia aveva favorito anche una crescita del territorio di proprio radicamento. Si giunge così all'ultimo punto che ci eravamo proposti di considerare. Il tramonto del potere signorile dei Manenti produsse due distinti esiti a est e a ovest delle Chiane. Se, sulla sponda orientale, l'avanzata di Perugia sembra fosse debitrice più che ai Manenti all'abate di Capolona, agli Ioncitani, al conte Bulgarello e ai Panzi di Cortona, è evidente che tuttavia anche questi non detennero più alcun potere su Paciano e Panicale, forse già alla metà del secolo XIII. Inoltre, in modi più o meno diretti, i Manenti a metà secolo XIV lasciarono coltivare a Perugia ambizioni anche sul versante occidentale della vallata chianina che tramontarono, però, nel secolo successivo. È utile fissare i punti essenziali di tale fase che ci proponiamo di riprendere successivamente per meglio comprenderne i dettagli, nella complessità di soggetti – locali e non – che vi presero parte.

Orvieto, ancora a fine Duecento e inizi Trecento – lo si è visto col documento relativo a Ugolino di Buonconte – coltivava l'ambizione di controllare Sarteano, Chianciano e altre terre limitrofe. Con il pieno Trecento, però, la città iniziava un rapido declino. Diveniva dunque un ricordo sbiadito

⁵¹ *Codice Diplomatico di Perugia*, cit., vol. I, n. 7, pp. 15-19.

⁵² *Ivi*, n. 9, pp. 22-26.

⁵³ *Ivi*, n. 10, pp. 26-28.

⁵⁴ «de totis nostris terris quas habemus a Cortonia inferius usque ad Sanctum Benedictum de Moiano versus Lacum et usque ad Clanas» (*ivi*, n. 12, pp. 30-33).

⁵⁵ Per la vicenda di Ranieri di Manente, su cui si intende tornare più ampiamente, si veda per ora la voce M. MARROCCI, *Ranieri di Manente*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVI, Roma, 2016, pp. 422-424 e la bibliografia ivi citata.

quanto emerge dall'Inventario del 1278 e dal successivo, celebre catasto del 1292, che distingueva – comunque fuori del contado – varie *tenute*, relative a castelli o piccole città e che, per Sarteano, era termine adoperato tanto per il castello – «tenuta castris Sertiani» – quanto per i conti – «tenuta comitum de Sartiano»: interessante precisazione, nella misura in cui ci mostra, appunto, la distinzione tra il centro e la famiglia.⁵⁶

Si è sopra fatto riferimento ai fatti sartheanesi del 1280. Pare importante evidenziare che, in quello stesso anno, i “cugini” conti di Marsciano cedevano a Perugia i diritti sul castello eponimo ma in modi ben diversi, accordandosi con la città dominante: sembra che ciò possa suggerire una debole realtà locale.⁵⁷ I Manenti, invece, in un paio di secoli di attività sembrerebbero aver contribuito alla crescita di comunità locali piuttosto vivaci che, sul finire del secolo XIII, raccoglievano il testimone dei diritti pubblici. Si deve, certo, essere prudenti sull'emancipazione degli strati sociali sotto i signori perché non infrequenti furono i casi in cui il Comune nacque sotto l'ala protettiva del signore, se non per sua studiata concessione.⁵⁸ Così, qualche striatura signorile nel potere comunale, qualche pretesa di diritti poteva rimanere anche a lungo. Tuttavia, in una documentazione di buona consistenza oggi nell'Archivio di Stato senese, articolata su più fondi, tra cui quello intitolato a Domenico Bandini, erede nel secolo scorso di una ricca documentazione sartheanese, si ritrovano varie tracce di vertenze, transazioni, accordi tra il Comune di Sarteano e i conti Manenti, dalla fine del Duecento alla metà del Trecento, dietro cui si scorge sempre più distintamente Perugia. Si tratta di una documentazione cui si è potuto dedicare solo una prima, fugace lettura ma dalla quale appare, quanto meno, la possibilità di illuminare con buona ricchezza di particolari le vicende di passaggio dai poteri signorili a quelli comunali sia locali – nello specifico, per il caso di quella di Sarteano cui si

⁵⁶ E. CARPENTIER, *Orvieto a la fin du XIII^e siècle. Ville et campagne dans le cadaste de 1292*, Paris, Ed. CNRS, 1986, pp. 56 e 238 ma anche 94, ove ricorda il sopra menzionato patto che gli stessi Manenti stringevano con Orvieto per Chianciano, nel 1237.

⁵⁷ Per quanto riguarda i conti di Marsciano, si veda il contributo di Tiberini in questo suo volume, con rimando ai precedenti lavori.

⁵⁸ Per le dinamiche dei centri urbani e non nel senese tardo-medievale, si vedano GINATEMPO, *Crisi di un territorio*, cit.; R. FARINELLI – M. GINATEMPO, *I centri minori della Toscana senese e grossetana*, in *I centri minori della Toscana nel medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione Toscana di Storia Patria, LXIX), pp. 137-197. Sempre utili P. CAMMAROSANO – V. PASSERI, *Città, borghi, castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Amministrazione provinciale di Siena, Siena, 1984 e *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*. Documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampoli, Siena, Il Leccio, 1986 e 1990 (Documenti di storia, 4 e 5).

potrebbe attribuire la definizione di quasi-città – sia cittadini, appunto con Perugia appena ricordata e che risulta essere il soggetto più presente nelle dinamiche interne di Sarteano e dell'area per la fase trecentesca.

Si è già vista la rinuncia, nel 1302, da parte di Ugolino Buonconte dei Monaldeschi ai diritti ereditati da uno dei Manenti.⁵⁹ Questa di inizio secolo era stata una soluzione rapida e indolore; tanto più se pensiamo a quanto sarebbe avvenuto qualche anno dopo. Da una notizia che emerge dal fondo Bandini, in una trascrizione di mano moderna, di un atto del 1333 si desumerebbe una vendita ai Salimbeni dei propri diritti su Sarteano da parte di quattro esponenti della famiglia.⁶⁰ Nel 1349, una donna della famiglia, Andreina figlia del fu conte Manente, vendeva i propri diritti relativi ad alcuni beni sul Montepiesi, la montagna che domina Sarteano, al conte Ranieri, un altro esponente della famiglia, insieme a una certa somma ereditata dalla madre e, sembrerebbe, per qualche ragione non incassata, per un totale di quattrocento fiorini d'oro.⁶¹ Un anno dopo, un'altra donna discendente della famiglia, la contessa Margherita del fu conte Azzone, vendeva sempre al conte Ranieri tutti i suoi beni, per un totale di cinquecento fiorini d'oro: un atto dal quale riemerge un precedente, amplissimo controllo su Sarteano che ricalca quanto detto sulla base del documento del 1302: Margherita cedeva i suoi diritti «tam in dicto castro et in turris et palatiis, domibus, vineis, terris cultis et incultis, silvis, nemoribus, aquabulis, molendinis, fluminibus, aqueductis» sull'omaggio dei fedeli e su tutti i diritti e le giurisdizioni.⁶²

Dalle cessioni al Comune degli anni Ottanta del secolo XIII, come si è visto, qualcosa era rimasto fuori e, a varie riprese, tra i discendenti dei conti c'era chi ancora vantava dei diritti ed esercitava una qualche forma di autorità. Esempio, nel 1353, in occasione della pace di Sarzana che, tra gli alleati di Perugia risultassero sia il conte Ranieri appena menzionato, sia la terra di Sarteano.⁶³

⁵⁹ ASS, *Fondo Domenico Bandini, Diplomatico*, 1302 dicembre 17.

⁶⁰ BANDINI, *Regesto feudale di Sarteano*, nota 7 alle pp. 191-192; riferimento verificato sull'originale.

⁶¹ *Ivi*, n. 64, pp. 190-191.

⁶² *Ivi*, n. 65, pp. 190-191.

⁶³ Per la pace di Sarzana, si è consultata l'edizione tra i Documenti allegati alla *Cronica dei fatti d'Arezzo, di Ser Bartolomeo di ser Gorello*, a cura di A. Bini e G. Grazzini, Bologna, Nicola Zanichelli, 1917-1933, in *Rev. Ital. Script.*², t. XV, p. I, Bologna, 1931-1939, pp. 212-294. Di grande interesse sulle relazioni tra centri cittadini e signori, sebbene concentrato sull'area fiorentina, G. CHITTOLINI, *Note sul Comune di Firenze e i «piccoli signori» dell'Appennino secondo la pace di Sarzana (1353)*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond: essays in honour of Antony Molho*, a cura di D. Ramada Curto, E.R. Dusteler, J. Kirshner, F. Trivellato, Firenze, Olschki, 2009, pp. 193-210.

Ma, solo due anni dopo (1355), la scena si sposta proprio a Perugia, con un accordo tra il conte Ranieri, che agiva per sé, per il figlio e per altri consorti, e il Comune di Sarteano, per sé, per il Comune del castello delle Moiane e per le persone della Badia di Spineta. Con tale transazione, il conte e i suoi rinunciavano a quanto competeva loro per la distruzione della rocca di Sarteano e cedevano tutti i diritti, i beni mobili e quelli immobili che avevano nel castello: in cambio, i Comuni prima ricordati si impegnavano a pagare cinquemila fiorini d'oro. Ai conti era imposto di non andare personalmente a Sarteano e nei dintorni e di investire tre dei cinquemila fiorini in beni ubicati in quella Perugia che poteva aver svolto un ruolo di mediazione da intravedersi, forse, nel fatto che l'atto venisse stipulato nel capoluogo umbro. Intanto, il 4 ottobre 1356, il conte Ranieri stendeva testamento e, pochi giorni prima, nominava due suoi rappresentanti – forse anch'essi, in qualche misura, quanto meno strettamente legati alla discendenza dei Manenti, stando agli onomastici – per incassare le somme dovute. Il 1° novembre, il procuratore del conte Ranieri rilasciava una quietanza al Comune di Sarteano per 1200 fiorini d'oro.⁶⁴ La vicenda si sarebbe protratta ancora per mesi, stando alla documentazione senese che offre diversi particolari al riguardo, tanto da suggerire ulteriori indagini a Perugia poiché l'interesse del Comune perusino appare tutt'altro che secondario. Quando tutto sembrava avviarsi verso una soluzione condivisa, il 21 gennaio 1359 una condanna a morte con relativa confisca dei beni contro quattro Manenti – Galassio, Riccardino, Puccio e Blasio – parte residenti a Siena e parte a Perugia fa capire che, invece, non tutti gli esponenti della dinastia si erano rassegnati a rinunciare a un controllo su Sarteano. Le accuse per i quattro erano piuttosto esplicite:

armati armis vetatis [...] videlicet: spata, cultello, coractiis et barbutis, equestre cum comitiva, addunantia et congregatione gentium equestrum ac peditum praesumpserunt ad cedem et ad offentionem ad dictum castrum Sartiani [...] causa turbandi et mutandi [...] et discesserunt per territorium et districtum dicti castri Sartiani incendendo, praedando et derobando homines et personas, res et bona personarum et hominum dictae terrae Sartiani.⁶⁵

Si dovrà capire se le loro pretese avessero fondamento giuridico o se siamo di fronte a un'immagine di quanto il potere signorile potesse non essere tale. Tra i Manenti trecenteschi c'era anche chi, come Tora del fu Bolgaruccio, un'altra discendente delle famiglia, diventava nel 1323 inter-

⁶⁴ BANDINI, *Regesto feudale di Sarteano*, n. 68, p. 192.

⁶⁵ *Ivi*, n. 76, pp. 194-195.

locutrice di Siena che da lei acquistava miniere d'oro, d'argento e rame a Rocca Tederighi⁶⁶ dove sappiamo dalla Tavola delle Possessioni che altri esponenti della famiglia, i conti Azzo e Manfredi (lo stesso che ricopriva nel 1332 il ruolo di vicario ad Asti con gli Angiò⁶⁷), avevano dei beni.⁶⁸ Inoltre possiamo ricordare i beni di possibili consorti dei Manenti a Bettolle nel 1318, menzionati all'inizio di questo contributo.⁶⁹

In conclusione, questi movimenti così vivaci, queste ultime espressioni così virulente del potere signorile non sono del tutto avulse dalle città contermini che sul territorio dei Manenti, ormai definitivamente tramontata la forza centripeta chiusina, cercavano di estendere un controllo. Nell'atto del 1302 abbiamo intravisto il Comune di Orvieto, forse non a caso, subito dopo queste definizioni, o tentativi di esse, con un ruolo attivo di Perugia, dei rapporti tra i Manenti e il Comune di Sarteano e, dal 1359 al 1360, numerosi documenti mostrano la sottomissione di Sarteano a Perugia;⁷⁰ nonostante ciò, nel 1361 il sindaco di Sarteano si presentava al vicario di Orvieto.⁷¹

Questo *excursus* su una in fondo cospicua documentazione dovrebbe infine aver indicato la varietà di direzioni verso cui indirizzare l'attenzione per poter meglio seguire la dispersione del potere signorile dei Manenti. In fondo, come sempre, la fine è soltanto un inizio.

⁶⁶ Si veda G. VOLPE, *Montieri: Costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel XIII secolo*, «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», VI, 1908, pp. 315-423: 389.

⁶⁷ Archivio storico del Comune di Asti, Cartario della Certosa, pergamene sciolte, n. 6, 1332, maggio 15. Ringrazio l'amico Riccardo Rao per la segnalazione.

⁶⁸ ASS, *Estimo*, 93, f. 320r.

⁶⁹ ASS, *Estimo*, 93, f. 384r.

⁷⁰ ASS, *Fondo Domenico Bandini, Diplomatico*, mazzo 2, 1360 marzo e 1360, settembre 11; busta, 1359, marzo 1. Non va dimenticato che questi erano gli anni di forti tensioni tra Siena e Perugia: si veda al riguardo M. BORGOGNI, *La guerra tra Siena e Perugia (1357-1359). Appunti su un conflitto dimenticato*, Siena, Cantagalli, 2003.

⁷¹ Archivio di Stato di Siena, Fondo Domenico Bandini, *Diplomatico*, 1361 maggio 28.

INDICE

<i>Premessa</i>	Pag.	V
---------------------------	------	---

PARTE PRIMA

LE DINAMICHE DEI CONFINI: LIMITI GEOGRAFICI, POLITICI, AMMINISTRATIVI, ECCLESIASTICI (TOSCANA, ROMAGNA, CONTADO PERUGINO, SECOLI XIII-XVI)

PAOLO PIRILLO, <i>«Incerti fines». Il confine medievale tra norme e pratiche sociali</i>	»	3
GIOVANNI BRIZZI, <i>La via Emilia come limes? L'invenzione del primo vero confine politico</i>	»	13
RICCARDO PARMEGGIANI, <i>«Eadem ratio sit in omnibus». La diocesi, il piviere e la parrocchia: i confini e la normativa ecclesiastica (secc. V-XIII)</i>	»	21
MARIA GINATEMPO, <i>La costruzione dei confini della Toscana senese verso sud-est fra Due e Quattrocento</i>	»	39
LORENZO TANZINI, <i>I confini nella legislazione statutaria delle città toscane bassomedievali</i>	»	71
TOMMASO DURANTI, <i>Vivere al confine. Opportunità e svantaggi di alcune comunità del contado bolognese alla frontiera con Imola</i> . .	»	89
RITA CHIACCHELLA, <i>Confini e beni comuni. Il caso del Chiugi e dell'area del Trasimeno</i>	»	113
CINZIA BARTOLI – ANNA GUARDUCCI – LEONARDO ROMBAI, <i>Le Mappe dei confini nella Toscana Granducale</i>	»	121
LUCA MANNORI, <i>I confini oltre il medioevo. Modelli generali e caso toscano</i>	»	147

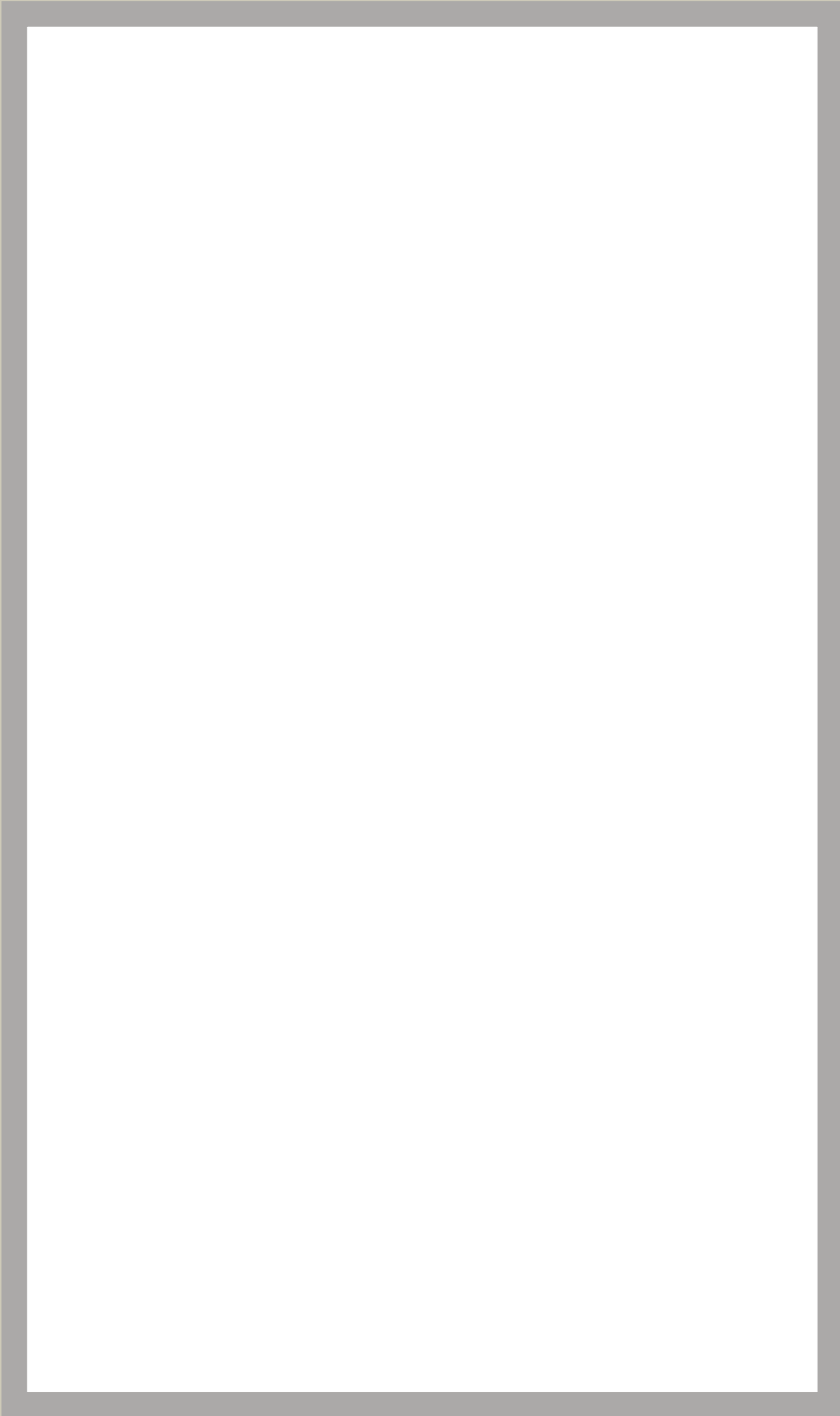
PARTE SECONDA

LE SIGNORIE DI CONFINE: LE DINAMICHE POLITICHE
NEI RAPPORTI CON LE CITTÀ

PAOLO PIRILLO, <i>Signori e confini. Gli Ubaldini, l'Appennino e le città</i> Pag.	177
MARIA ELENA CORTESE, <i>I conti Alberti dalla dimensione regionale alla signoria appenninica</i> »	187
MARCO BICCHIERAI, <i>Le signorie casentinesi dei conti Guidi e Firenze nel secolo XIV</i> »	215
PAOLA FOSCHI, <i>I conti di Panico fra Bologna, la Romagna e la Toscana (XI-XIV secolo)</i> »	235
LEARDO MASCANZONI, <i>Una signoria di confine e non solo: Maghinardo e i Pagani da Susinana</i> »	263
RENZO NELLI, <i>'Regolari' e 'secolari' sul crinale appenninico: due esempi di signorie ecclesiastiche</i> »	283
FRANCESCO PIRANI, <i>Una signoria ai confini della Massa Trabaria: i Brancaloni di Castel Durante (XIII-XV secolo)</i> »	297
GIAN PAOLO G. SCHARE, <i>I Barbolani di Montauto, una piccola ma longeva signoria di confine (secc. XI-XVI)</i> »	321
ALBERTO LUONGO, <i>I confini della sopravvivenza: signorie eugubine nei secoli XIII e XIV</i> »	329
STEFANIA ZUCCHINI, <i>Un confine mobile. I rapporti tra città, signori e comunità locali: il caso di Perugia</i> »	347
SANDRO TIBERINI, <i>I marchesi del Monte, i conti di Marsciano e i conti di Montemarte: le dinamiche politiche nei rapporti con le città (secoli XII-XV)</i> »	369
MARIO MARROCCHI, <i>I confini sfuggenti tra Orvieto, Siena e Perugia: i Farolfenghi-Manenti e le Chiane (secc. XII-XIV)</i> »	393
RENZO ZAGNONI, <i>I signori di Stagno e le signorie minori nell'Appennino fra Bologna e la Toscana (secoli X-XII)</i> »	415
GIAN MARIA VARANINI, <i>Osservazioni conclusive</i> »	433
Indice dei nomi di luogo »	447

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI NOVEMBRE 2020

ISSN 0391-819X



ISBN 978 88 222 6730 6